

Governo al lavoro sulle riformulazioni degli emendamenti. Accantonate 120 proposte

Intesa sul salario accessorio

Verso lo sblocco per gli enti. Senza pregiudicare i conti

DI FRANCESCO CERISANO

Un superamento del tetto al salario accessorio degli enti locali che consenta di colmare il gap retributivo tra il comparto comunale e le funzioni centrali, senza mettere a rischio l'equilibrio dei conti pubblici.

Andrà in questa direzione la riformulazione da parte del governo (Mef e Funzione pubblica) dei numerosi emendamenti parlamentari al decreto legge p.a. all'esame delle commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera.

L'art.14 del decreto legge n.25/2025, che ha sbloccato il salario accessorio per il personale dipendente e dirigente della p.a. centrale, è stata una delle norme su cui si è concentrato il maggior numero di emendamenti tra quelli segnalati dalle diverse forze politiche di maggioranza e opposizione.

Diverse le ricette proposte dai parlamentari. Dal superamento del tetto previsto dall'articolo 23, comma 2, del dlgs n. 75/2017 (che vincola le spese alla soglia del 2016) anche a beneficio del personale di Comuni, Unioni e Città metropolitane, attraverso il finanziamento di un apposito fondo con risorse statali, come richiesto dall'Anci, all'abrogazione dell'articolo 1 comma 124 della legge di bilancio 2025 che ha incluso nei limiti di cui sopra anche le risorse destinate dalla contrattazione decentrata al welfare integrativo.

Il ministro della p.a. **Paolo Zangrillo** e il numero uno del Mef **Giancarlo Giorgetti** hanno lavorato per individuare una soluzione in grado di accontentare tutti, acconsentendo a un primo sblocco, gradito anche dall'opposizione.

Sono stati quindi riformulati tutti gli emendamenti di maggioranza e opposizione che interessavano il salario



Il ministro della p.a. Paolo Zangrillo

accessorio e in attesa di trovare la quadra, la seduta congiunta delle commissioni è stata interrotta fino alle 21 quando sono riprese le votazioni sugli oltre 120 emendamenti accantonati in attesa dei pareri del governo.

Prima dello stop, è stato approvato esclusivamente l'emendamento a prima firma del deputato **Franco Manes**

(gruppo Misto) che estende a regioni e province autonome la possibilità di assumere giovani diplomati in Its mediante contratto di apprendistato.

Si prevede che "una ulteriore percentuale del 10%" delle facoltà assunzionali esercitabili "possa essere destinata al reclutamento di soggetti in possesso del diploma di spe-

cializzazione per le tecnologie applicate, ovvero del diploma di specializzazione superiore per le tecnologie applicate rilasciato dagli Istituti tecnologici superiori Its Academy". Il testo originario del dl prevedeva di offrire questa opportunità solo a comuni, unioni di comuni, province autonome e città metropolitane.

Dure critiche sono arrivate dall'opposizione per i ritardi vissuti nella giornata di ieri. "Il governo prende in giro il Parlamento. Forse ha addirittura intenzione di riscrivere il decreto in larga parte. Qui parliamo di salario accessorio, di scorrimento delle graduatorie, di stabilizzazioni di lavoratori. Chiediamo che il ministro Zangrillo, venga in commissione e si faccia audire", hanno osservato i deputati **Simona Bonafè** e **Arturo Scotto**, rispettivamente vicepresidente del Gruppo dem e capogruppo Pd in commissione Lavoro.

— © Riproduzione riservata —

Non decollano le richieste per i bandi Bim (-0,5%)

Leggermente in calo la percentuale di bandi con richiesta di Bim (Building information modeling) nel 2024, che ha raggiunto il 13,2% del totale delle procedure per affidamento di servizi di ingegneria e architettura, rispetto al 13,7% del 2023. Le stazioni appaltanti più attive sono ANAS, RFI, Demanio, Invitalia e Autorità portuali, anche se con meno bandi dell'anno precedente. È quanto emerge dall'ottavo rapporto sulla digitalizzazione e sulle gare Bim emesse nel 2024 presentato dall'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e di architettura.

Questo in un quadro generale in cui, sulla scia del calo dei bandi del 2024, i bandi Bim sono in realtà diminuiti del 44,6% passando dai 637 del 2023 ai 353 del 2024, rallentamento da attribuire alla inizialmente farraginoso attivazione del nuovo codice degli appalti.

Per quanto riguarda l'adozione dei capitolati informativi Bim, il report ha messo in luce che in appena un quarto delle gare è allegato il prescritto capitolato informativo. Un calo ulteriore che evidenzia la necessità di rapidi miglioramenti in vista della scadenza del 2025: si passa dal 29,4% del 2023 al 25,2% del 2024.

Come detto, le stazioni appaltanti più attive risultano essere ANAS, RFI, Agenzia del Demanio, Invitalia e Autorità portuale che hanno pubblicato bandi per un valore pari al 13,5% del totale, in calo rispetto al 2023 quando rappresentavano il 34,3%. Il 79,0% del totale dei bandi ha riguardato interventi per opere puntuali (lo scorso anno la percentuale era il 76,5%), il 21,0% le opere lineari (nel 2023 era al 23,5%). In 192 casi su 353 (il 54,4% del totale) il Bim è fattore premiale apprezzato in sede di offerta come «merito tecnico» o come «metodologia», con punteggi specifici medi che variano da 7,6 fino ad un massimo di 15,2 punti. Giorgio Lupoi, presidente dell'Oice, ha sottolineato come la digitalizzazione del progetto faticosi a decollare, soprattutto quando si tratta della p.a. Promosso invece l'obbligo previsto dal decreto correttivo del codice appalti che impone il Bim per progetti oltre 2 milioni di lavori.

Alberto Moro

— © Riproduzione riservata —

Rigenerazione, 200 interventi coperti

Sono oltre 200 gli interventi di rigenerazione urbana fuorusciti dal Pnrr, per un importo complessivo di quasi 800 milioni, che troveranno copertura sui fondi nazionali, mentre per 76 interventi è arrivata la rinuncia al finanziamento.

I dati emergono dal decreto del ministero dell'interno di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze del 3 marzo scorso, con cui, a seguito della revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza del 2023, è stata completata la rimodulazione della misura prevista originariamente dalla l. 160/2019 (art. 1, comma 42) e poi inserita fra quelle finanziate dal fondo Next generation Ue.

Come altri progetti in essere, anche rigenerazione urbana ha scontato alcuni ritardi, che hanno suggerito di traslare sul bilancio dello Stato (non legato alle rigide scadenze imposte da Bruxelles) la provvista finanziaria. In particolare, il "trasloco" ha riguardato gli interventi indicati nell'allegato 2, per i quali è stata indicata una data di collaudo oltre il termine del 30 giugno 2026, nonché quelli per i quali, alla luce dei dati presenti sul sistema ReGis, non risultano sussistere le condizioni per il concorso al target. Si tratta di 220 progetti per un controvalore di 794 milioni che adesso, come si diceva, vengono nuovamente spesati sulle ri-

orse originarie. Gli enti sono tenuti alla sottoscrizione del contratto di affidamento lavori, pena revoca delle risorse, entro e non oltre il 31 marzo 2025 ed alla conclusione dei lavori entro il 31 dicembre 2027, oltre che al puntuale adempimento degli obblighi di monitoraggio e rendicontazione tramite ReGis.

Nell'allegato 1, invece, sono riportati gli interventi che restano nel Pnrr in quanto la data di collaudo dell'intervento è antecedente al 30 giugno 2026: per questi resta confer-

mata la copertura finanziaria, in tutto o in parte, a valere sulle risorse di provenienza comunitaria, nonché l'obbligo di rispettare i relativi principi e condizioni.

Per entrambi i gruppi occorre provvedere alla sottoscrizione ed al caricamento di un nuovo atto d'obbligo. L'Allegato n. 3 al decreto, infine, individua gli interventi (76 in tutto) per i quali è pervenuta comunicazione di rinuncia, totale o parziale, al contributo. Le somme derivanti dalle rinunce complessivamente pari ad euro 87.781.271,58 sono accantonate per l'anno 2025, sul relativo capitolo di bilancio dello stato di previsione del Ministero dell'interno, per restare definitivamente acquisite all'erario.

Matteo Barbero

— © Riproduzione riservata —

